

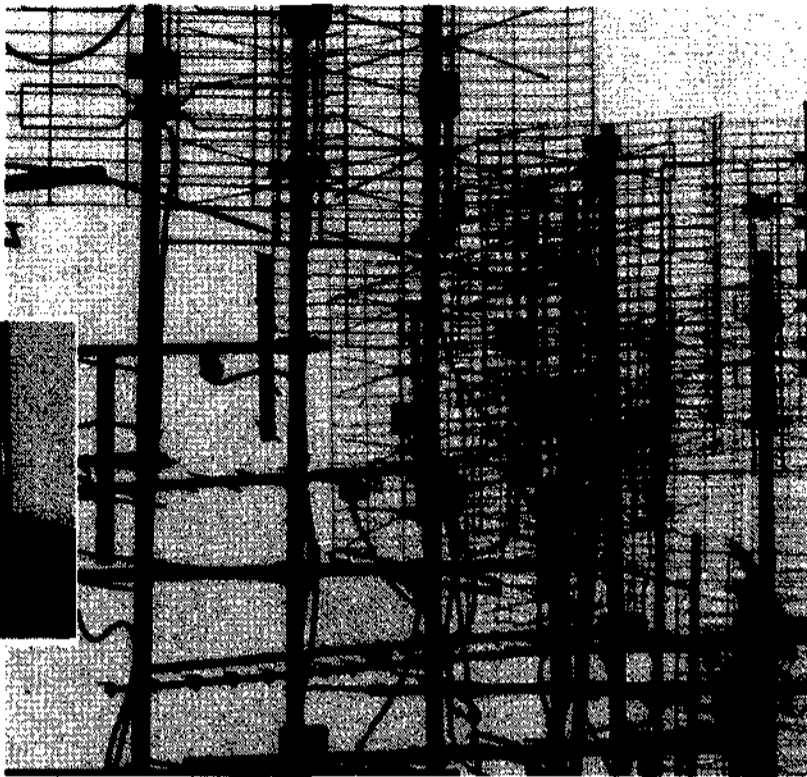
AFFARI E POLITICA.

«Disattendere l'impegno è ingannare l'opinione pubblica Negli Usa sarebbe un suicidio politico, da noi si rimuove»

«Berlusconi rinnega le sue promesse»

Roppo: «Lui ammise il conflitto»

Conflitto d'interessi: il problema sollevato da Massimo D'Alema continua a esserci, nonostante gli aggiustamenti apportati in questi mesi da Berlusconi. Per risolverlo c'è bisogno di una decisa iniziativa politica» dice il professor Enzo Roppo, esperto di questioni televisive. Roppo ricorda come, finora, poco ci si è dedicati alle nuove, indispensabili regole per risolvere questa anomalia italiana. «Volendo il tempo per farle c'è».



Antenna per la ricezione televisiva. A fianco Enzo Roppo

Dario Cotelli/Inpress

ma ROMA. Il segretario del Pds ha gettato il sasso nello stagno riproponendo un problema come quello del conflitto di interessi che peserà non poco nella futura campagna elettorale. Professor Roppo concludiamo, con il suo aiuto, di capire fino in fondo quanto influisce la più dura e mero delle anomalie italiane nella vita politica del Paese. A D'Alema voglio riconoscere innanzitutto il merito di aver rimediato con le sue parole ad una specie di rimozione collettiva di un grosso problema che è, appunto, quello del conflitto d'interessi. Rimozione che mi sembra ancor più singolare se si considera tutta una serie di passaggi che hanno scandito quest'ultimo anno e mezzo di politica.

pone il problema se alla sua eventuale candidatura parlamentare può essere applicata la norma della legge elettorale che stabilisce l'impossibilità di candidarsi di chi sia titolare di concessioni pubbliche. Se ne uscì sulla base di un ragionamento che dal punto di vista legale aveva una sua forza e, cioè, che Berlusconi come persona fisica non aveva nessuna concessione, le aveva la sua società di cui però era stato nominato presidente Fedele Confalonieri. Marzo '94, Berlusconi vince le elezioni e si candida a presidente del consiglio. Qui il problema si ripropone in modo più pressante davanti all'evidente salto di qualità del ruolo da ricoprire. Discussioni e polemiche furono superate da Scalfaro che gli dette l'incarico, attribuendosi il ruolo di garante del fatto che il cumulo nella stessa persona di due cariche sostanzialmente poco compatibili non si sarebbe ri-

volto a danno dell'interesse della collettività. Fu in quell'occasione che Scalfaro cominciò a parlare della par condicio. Di lì a poco Berlusconi, consapevole del problema, ne ammise l'esistenza in modo molto aperto e incaricò i tre saggi di trovare soluzioni. Ma, contemporaneamente, fece affermazioni ancora più impegnative perché più volte, a cominciare dall'autunno dello scorso anno, disse che avrebbe risolto alla radice il problema dismettendo quel che c'era da dismettere per far venire meno il conflitto di interessi. Anche se lui giustificava il tutto con la volontà di togliere ogni argomentazione pretestuosa agli avversari politici, riconosceva nei fatti che le argomentazioni degli avversari erano corrette. Il problema dunque esisteva per

sua stessa omissione ma non mi sembra che le cose siano cambiate. Infatti, lui non ha fatto nulla perché le cose cambiasse alla radice. Perché è chiaro che nessuno può essere così ingenuo da pensare che il mettere sulla torta della Fininvest, sempre di sua proprietà, una cilegna araba e una sudaficana possa aver risolto il problema. Ma il non aver mantenuto le promesse fatte non ha avuto alcuna

consequenza, almeno visibile. Direi che emerge da questo comportamento un dato politico. Negli Stati Uniti o in qualunque democrazia evoluta se un leader politico, che allo stesso tempo è anche capo del governo, fa una promessa così impegnativa su una questione così centrale e vitale e poi la disattende si sarebbe esposto ad una sorta di suicidio politico. Negli Stati Uniti direbbero brutalmente che avrebbe ingannato l'opinione pubblica, si

sarebbe dimostrato l'uomo dal quale non comprenderesti mai un'auto usata... In Italia, invece... Da noi le cose funzionano diversamente. C'è uno spirito pubblico diverso, c'è un'opinione pubblica più ciclotimica che in una certa fase si infiamma di fronte a determinate questioni che poi, come dicevo all'inizio, vengono tranquillamente rimosse. Il che non toglie che il problema continui ad esistere.

Giusto, allora, il richiamo di D'Alema?

Direi di sì, tenuto anche conto del fatto che si vanno delineando meglio i contorni della scadenza elettorale. Però secondo me D'Alema non ha usato una formulazione ineccepibile dal punto di vista politico-istituzionale. Secondo me sbaglia quando afferma che se Berlusconi dovesse vincere le elezioni lui non riconoscerebbe la legittimità della sua elezione. I casi sono due, ragionando in termini molto freddi e ancorati ai dati istituzionali: o quando si arriverà alle elezioni il Parlamento sarà riuscito a fare regole adeguate per prevenire il conflitto di interessi, e allora o Berlusconi si libererà del conflitto e potrà scendere legittimamente in campo o non risulterà candidabile. Ma se si arriverà alle elezioni senza che il Parlamento sia riuscito a darsi regole di questo genere non mi sento di dire che i risultati della votazione non sono, in qualche modo legittimi. Bisognerà fare i conti con il fatto che, una volta di più, non si è riusciti a superare una delle tante anomalie italiane e che questo Paese non è ancora riuscito a diventare un paese normale.

Ma ci sono i presupposti perché si arrivi al voto con nuove regole?

Non sono ottimista. Anche perché la questione sollevata da D'Alema fino all'altro ieri sembrava caduta in un cono d'ombra. Si parla molto di par condicio, si parla di nuovo assetto della Rai come traguardi a breve e presupposti per andare al voto. Di conflitto d'interessi non si parlava da tempo.

Così come sembra caduto nel dimenticatoio il fatto che il 1996 è l'anno del rinnovo delle concessioni radiotelevisive.

Non c'è dubbio. E questo dovrebbe attirare ancor più l'attenzione su questo problema e portare ad una decisa azione politica per arrivare, finalmente, ad una soluzione. I tempi, volendo, ci sono tutti. □ M.C.

Venite in Sardegna, scoprirete che il suo clima tonifica anche gli affari.



Segreteria organizzativa: Piazza del Carmine, 22 09124 Cagliari Tel. 070/670921 Fax 070/650293

Prendete al volo quest'occasione unica. In Sardegna i vostri affari respireranno un'altra aria, più fresca e galvanizzante. E le possibilità di trovare partners, spazi e agevolazioni finanziarie su misura

per voi si moltiplicheranno. Nei due giorni di "Invest in Sardinia" potrete verificare di persona, parlando con gli imprenditori, i ricercatori e gli specialisti presenti alla manifestazione, quali e quante opportunità, sia

ambientali che tecnologiche, può offrirvi questa terra generosa e pulita. Scoprirete aree industriali dotate di efficienti attrezzature, servizi modernissimi e un clima sociale e culturale sempre sereno e positivo. Per mandare in porto i vostri progetti, vi mettiamo a disposizione un'intera isola.

Con la partecipazione della UNIONE EUROPEA Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

COUPON DI RISPOSTA

da spedire, anche via fax al 070/650293

Form with fields: Nome e cognome, Azienda, Settore, Indirizzo, Telefono, Fax. Below the fields: Desidero ricevere maggiori informazioni sulle agevolazioni finanziarie e i servizi reali per l'industria e l'artigianato, sulle iniziative di ricerca e i progetti di innovazione tecnologica in Sardegna, e sulla manifestazione Invest che si terrà il 28/29 settembre a Cagliari.



INVEST IN SARDINIA CAGLIARI 28/29 settembre 1995